

scienze

TECNOLOGIA
PSICOLOGIA
NATURA
MEDICINA

www.ecostampa.it



«HO PAURA, QUESTO È IL MOSTRO
CHE MI SPAVENTA DI NOTTE»

NEI DISEGNI DEI BAMBINI PARLA L'INCONSCIO, MA LO FA CON ARTE

CENTO IMMAGINI RACCOLTE DALLA **PSICOTERAPEUTA** MASAL PAS BAGDADI DURANTE LE SEDUTE CON I SUOI PICCOLI PAZIENTI VANNO IN MOSTRA A ROMA. PERCHÉ IL MATERIALE DA INTERPRETARE È ANCHE BELLO DA VEDERE



NELLA MOSTRA
CHI SONO IO? (PALAZZO
DELLE ESPOSIZIONI
DI ROMA, DAL 30
NOVEMBRE AL 30 GENNAIO),
I DISEGNI DI BAMBINI GIÀ
RACCOLTI NEL LIBRO DELLA
PSICOTERAPEUTA MASAL
PAS BAGDADI (A SINISTRA,
LA COPERTINA)

di **CRISTINA MOCHI**

«**M**i sento cattiva e serpenti escono dalla testa». «Ho paura, questo è il mostro che mi spaventa di notte». «Già nella pancia sapevo dire mamma, per questo non voglio nascere». «Sono un fantasma e nessuno mi riconoscerà»... Cento disegni (con didascalie come quelle qui sopra) esposti da martedì 30 al Palazzo delle Esposizioni di Roma, mettono in scena un girotondo di bambini in cerca della propria identità. Già protagonisti del libro *Chi sono io?* (FrancoAngeli, pp. 144, euro 22), i disegni approdano nella sala circolare del museo per raccontare come, tra i due e i dodici anni, si manifesta l'io spontaneamente, in forme e colori, tra sensazioni di rabbia, tristezza, amore, solitudine, fino alla scoperta della sessualità. Libro e mostra sono stati concepiti nello studio della psicoterapeuta Masal Pas Bagdadi, nata nel ghetto ebraico di Damasco, da molti anni in Italia (www.masalpasbagdadi.com), il giorno in cui ha deciso di fare ordine tra il materiale ammassato dai suoi piccoli «pazienti» sugli scaffali. «Chi sono io, da dove vengo, qual è il fine dell'esistenza sono i quesiti che l'uomo si pone fin dall'inizio della civiltà» dice Bagdadi. «Quando questi interrogativi escono

scienze*continua dalla pagina precedente*

dalla sfera personale e si proiettano sul mondo esterno, danno l'avvio a scienza, cultura, arte. Ma perché ciò accada bisogna avere una seppur minima conoscenza di sé». Ecco,

i bambini in questi disegni raccontano la meraviglia di riconoscere se stessi fissando sulla carta anche solo i primi segni di un ritratto: un cerchio, due puntini per gli occhi, un sorriso. «A due anni il bambino prende coscienza di un io autonomo nel grande universo». Da lì in poi al disegno, che è un'attività spontanea, i bambini affidano, come nei sogni, i segreti del loro inconscio. Stare accanto a loro, come figura rassicurante, mentre usano i colori e a voce alta descrivono i loro pensieri, è entrare in contatto con una mente che si espande senza inibizioni. «Il colore, le forme, gli spazi che usano non sono mai casuali: i bambini depressi usano il nero, il rosso indica aggressività, calore, il blu e il verde equilibrio e profondità. Nel disegno però c'è sempre armonia, che è connaturata alla natura di cui i bambini fanno ancora parte». Dopo la scoperta di sé come individuo, il bambino comincia a descriversi come vorrebbe essere, infine, quando entra in gioco il sesso, torna a disegnare solo la testa, escludendo un corpo ormai diventato scomodo. E se per i più piccoli il segno sulla carta è una necessità, come lo era per l'uomo preistorico che affrescava le caverne, crescendo i bambini si allontanano dalla parte inconscia per rappresentare la realtà e integrarsi in essa. Finisce qui, a 10-12 anni, la potenza emotiva dei disegni: poi tutto viene incasellato razionalmente e perde sincerità. «Non è un caso che i veri artisti siano coloro che mantengono un contatto con la parte infantile di sé» dice Bagdadi. «E, con una mostra, ho voluto sottolineare proprio questo aspetto: il lato artistico del disegno infantile». ■■